

# La Natura di Razza e Sesso in Fanon e Guillaumin. L'analogia strutturale di razzismo e sessismo per una lettura critica della discriminazione delle persone migranti nell'attualità

BRUNO OSELLA\*

DOI: <https://doi.org/10.15162/1827-5133/2009>

## *ABSTRACT*

Diversamente da quel che può suggerire il senso comune, la discriminazione razziale e di genere condividono più di un legame; infatti, negli ultimi anni parte dei movimenti femminismi e antirazzisti hanno indagato la loro intersezione. In simultanea, il panorama politico odierno vede il moltiplicarsi e il sovrapporsi di dinamiche razziste/sessiste. Ricorrendo ai contributi di Colette Guillaumin e Frantz Fanon, dunque, in questa proposta esaminiamo l'analogia strutturale che caratterizza tali fenomeni e il suo funzionamento nelle attuali discriminazioni delle persone migranti.

Despite what common sense may suggest, racial and gender discrimination share more than one relationship; indeed, over the past few years, some feminist and anti-racist movements have investigated their intersection. Simultaneously, today's political landscape sees the multiplication and overlapping of racist/sexist dynamics. In this article, we examine the structural analogy that features these phenomena and how it functions in the present-day discrimination of migrants through the contributions of Colette Guillaumin and Frantz Fanon.

---

\* Bruno Osella è dottorando di ricerca presso il Corso di Dottorato in Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro (XXXVI ciclo - curriculum Filosofia e Storia della filosofia).

## Introduzione

L'odierno panorama sociopolitico europeo è caratterizzato da una ripresa del razzismo e da un uso strumentale dello stesso da parte di alcuni partiti. Nel medesimo scenario, inoltre – sebbene le battaglie dei movimenti femministi e di numerosi/e attivisti/e abbiano condotto a un progressivo miglioramento della condizione giuridica delle donne e delle persone che non si riconoscono in una sessualità eteronormata – assistiamo in ogni ambito e quotidianamente a episodi di violenza di genere. A un primo sguardo, queste due forme di discriminazione possono sembrare lontane fra loro, tuttavia, esse conservano più di un legame e spesso tendono a sovrapporsi. In effetti, nelle ultime decadi parte dei saperi femministi e degli studi sul razzismo ha indagato l'*analogia strutturale* posseduta da tali fenomeni<sup>1</sup>. Le loro analisi hanno messo in luce i meccanismi di produzione delle identità razziali e di genere, dimostrando che, lungi dal fare riferimento a irreversibili caratteristiche biologiche, essi occultano le relazioni di potere tra gruppi sociali e la realtà di oppressione vissuta dai gruppi dominati.

A partire da queste considerazioni possiamo chiarire le intenzioni del presente articolo. In effetti, riteniamo che il riconoscimento di tale analogia sia di fondamentale importanza per cogliere il *carattere sistemico di razzismo e sessismo* e per mettere in luce la logica perpetuata sino ai nostri giorni da tali fenomeni. Pertanto, nella nostra ricerca analizzeremo i meccanismi di produzione e riproduzione di identità di razza e di genere al fine di affermare la loro analogia e di individuare il loro funzionamento nei fenomeni di discriminazione delle persone migranti negli Stati europei. Inoltre, cercheremo di denaturalizzare tali identità presentandole come effetto non di una caratteristica biologica ma di una costruzione storica che rimanda alle relazioni di potere.

---

<sup>1</sup> Ci riferiamo in particolar modo agli studi sorti attorno sia al femminismo afro-statunitense che al femminismo decoloniale. Per quanto riguarda il primo, rimandiamo ai fondamentali contributi di: P. H. Collins, *Black Feminist Thought: Knowledge, Consciousness, and the Politics of Empowerment*, Routledge, New York 2000; B. Hooks, *Ain't I woman. Black woman and feminism*, Pluto press, London 1982; A. Davis, *Women, Race and Class*, Vintage books edition, New York 1981. Circa il femminismo decoloniale, invece si vedano le fondamentali opere di: M. Lugones, M. Tlotsanova e I. Gimenez Lucena, *Genero y descolonialidad*, Ediciones del Signo, Buenos Aires 2008; R. Segato, *La guerra contra las mujeres*, Traficantes de sueños, Madrid 2016.

Sebbene riconosciamo l'importanza della bibliografia menzionata in precedenza, al fine di perseguire i nostri obiettivi abbiamo deciso di ricorrere ad autrici/autori che per un certo verso sono dei "classici" nei loro settori di provenienza, Colette Guillaumin e Frantz Fanon. Questa scelta è dovuta al fatto che riteniamo di estrema importanza la loro pionieristica capacità di cogliere il rapporto organico tra fenomeni discriminatori, sfruttamento del lavoro ed eredità coloniale/industriale. Così, in un primo momento, ricorreremo al pensiero di Frantz Fanon servendoci principalmente delle riflessioni contenute in *Pelle nera, maschere bianche*<sup>2</sup> allo scopo di descrivere il modo in cui l'Identità Nera viene prodotta attraverso una significazione razziale che coinvolge molteplici registri. Ci soffermeremo, inoltre, sull'importanza del corpo del soggetto discriminato in questi fenomeni e del contesto di dominio da cui traggono origine. In seguito, ricorreremo ad alcuni testi di Guillaumin<sup>3</sup> per comprendere come il soggetto che occupa un luogo di enunciazione privilegiato tenda a occultare le proprie specificità e a definire quelle dei gruppi minoritari attraverso il "marchio" della "razza" e del "sesso". Analizzeremo, dunque, in che senso la potenza di questi marchi risieda nell'idea di "natura" e come l'autrice giunge ad affermare l'analogia strutturale di razzismo e sessismo. Così, cercheremo di mettere in risalto le assonanze tra i pensieri di Fanon e Guillaumin, facendo riferimento in particolar modo al contesto materiale di oppressione celato dalla produzione di identità. Infine, utilizzeremo quanto esaminato per approssimarci al tema del *femonazionalismo*<sup>4</sup>, dando atto della persistenza di logiche di discriminazione simili a quelle approfondite in questo lavoro.

### *Corpo, linguaggio, oppressione: Fanon e la sociogenesi della razza*

A distanza di oltre cinquant'anni, il pensiero di Frantz Fanon continua senza dubbio a essere un punto di riferimento per indagare il funzionamento

---

<sup>2</sup> F. Fanon, *Pelle nera, maschere bianche*, trad. it. di S. Chiletto, ETS, Pisa 2015.

<sup>3</sup> C. Guillaumin, *L'ideologia razzista. Genesi e linguaggio attuale*, trad. it. di S. Garbagnoli, il nuovo melangolo, Genova 2023; Ead., *Sesso, razza e pratica di potere. Idea di natura*, S. Garbagnoli, V. Perilli e V. Ribeiro Corossacz (a cura di), Ombre Corte, Verona 2020.

<sup>4</sup> S. Farris, *Femonazionalismo. Il razzismo nel nome delle donne*, trad. it. di M. Moise e M. Panighel, Alegre, ed. dig.

della produzione di identità razziali e la maniera in cui può venire perpetuata. Per via delle sue origini, ma soprattutto della sua formazione, egli come pochi riesce a cogliere le varie dimensioni attraverso cui prende forma il processo di *applicazione del principio razziale*. Studente immigrato di colore in Francia e medico psichiatra in un ospedale algerino, tocca con mano l'alienazione del soggetto colonizzato e il paradosso "biopolitico" della medicina in *ambito coloniale*<sup>5</sup>, il paradosso del ferire e del curare lo stesso *corpo*. Ai fini della nostra ricerca, in questa sede ci serviremo principalmente di *Pelle nera, maschere bianche*, testo in cui il martinicano fa trasparire la sua formazione scientifica con lo scopo di analizzare le conseguenze dell'*attribuzione di un'identità razziale*.

In modo estremamente sintetico, è possibile affermare che, dal punto di vista psichiatrico, l'apporto principale di Fanon nel saggio in questione è quello di diagnosticare le patologie del soggetto colonizzato attraverso la *sociogenesi* piuttosto che la filogenesi o l'ontogenesi. Con tal approccio, fortemente influenzato dal ruolo che Lacan attribuisce alla Storia per la formazione del Sé, l'autore intende non isolare l'aspetto sociale per la comprensione dei disturbi mentali. Per quel che riguarda la "prospettiva filosofica" in cui si sviluppano le sue riflessioni, invece, risuona l'eco del dibattito parigino di Kojève sulla dialettica servo-padrone hegeliana. Tuttavia, per il martinicano il caso del soggetto razzializzato è segnato dall'*impossibilità ontologica dell'incontro*, del riconoscimento e dell'autoriconoscimento poiché esiste un "manicheismo delirante"<sup>6</sup> che non consente al Nero di partecipare della stessa umanità del Bianco. È possibile affermare che è proprio il dissolvimento di questo "manicheismo identitario" ad essere lo scopo ultimo di Fanon.

Per perseguire l'obiettivo generale del testo, Fanon inizia dal *linguaggio*, aspetto che, considerando la data di pubblicazione, rivela sia la modernità dell'autore che l'influenza della pratica psicoterapeutica. La scelta è dettata dal fatto che "parlare è esistere in assoluto per l'altro. [...] Parlare significa utilizzare una certa sintassi, possedere la morfologia di questa o quella lingua, ma è soprattutto assumere su di sé una cultura, sostenere il peso di una civiltà"<sup>7</sup>.

---

<sup>5</sup> Per questo tema rimandiamo all'interessante raccolta di scritti di Fanon, curata e introdotta da Roberto Beneduce, dedicati alla teoria e alla clinica psichiatrica del colonizzato: F. Fanon, *Decolonizzare la follia*, R. Beneduce (a cura di), Ombre Corte, Verona 2011.

<sup>6</sup> F. Fanon, *Pelle nera, maschere bianche*, trad. it. cit., p. 168.

<sup>7</sup> Ivi, p. 33.

Analizzando l'impiego della lingua "metropolitana" nella società coloniale francese, è possibile descrivere il luogo simbolico che in essa occupa il soggetto colonizzato e come la stessa riproduca la logica della discriminazione razziale. È importante sottolineare che con questo approccio Fanon si distacca da una critica della nozione di razza intesa nei termini biologici del XIX secolo e la rende più complessa, proiettandola in un contesto sociale in cui la pelle e il corpo sono parte di una fitta rete di significanti che hanno ricadute pratiche. In altre parole, il *linguaggio* in una società colonialista *amministra il corpo*; pertanto, in esso è possibile intravedere alcuni meccanismi di alienazione che nel loro darsi possono essere al contempo intesi come produzione di identità.

Attraverso quelle che sono esperienze autobiografiche, il martinicano riflette sul dialetto "creolo" e sul *petit-nègre*. Per quel che riguarda il dialetto va ricordato che il contesto delle Antille vede un maggior sviluppo delle istituzioni coloniali francesi, ad esempio quella scolastica, rispetto ad altre colonie; del resto, Fanon mette in guardia più volte sulla non universalità delle sue considerazioni sul Nero, conscio della particolarità di ogni esperienza di dominio coloniale. Così, ricordando come varia il modo di parlare dei giovani antillesi che facevano ritorno dalla Francia e come sin dall'infanzia veniva insegnato loro a disprezzare il dialetto, l'autore sostiene che

ogni popolo colonizzato – ovvero ogni popolo all'interno del quale ha preso forma un complesso d'inferiorità a seguito della soppressione dell'originalità culturale – si pone di fronte al linguaggio della nazione civilizzatrice, ovvero della cultura della metropoli. Il colonizzato si sarà tanto più allontanato dalla sua giungla quanto più avrà fatto suoi i valori culturali della metropoli. Sarà tanto più bianco quanto più avrà rigettato la sua nerezza, la sua giungla<sup>8</sup>.

In questo caso, la maniera di esprimersi del colonizzato rivela il desiderio di fare proprio il complesso di valori della lingua francese, di essere riconosciuto nella società metropolitana. Così, Fanon inquadra la *lingua* della cultura coloniale come un *segno che traccia, situa e gerarchizza* i soggetti colonizzati in una posizione inferiore rispetto alla cultura europea. A ragion di ciò, la cultura della metropoli viene imposta nello spazio coloniale: in questo modo la lingua, "veicolo" principale di tale imposizione, assume non solo i connotati

---

<sup>8</sup> Ivi, p. 34.

di uno strumento culturale ma anche quelli di un' *arma di dominio dei corpi*; in tal senso, quindi, nel linguaggio si esprimono anche relazioni di potere. Sempre in quest'ottica Fanon considera l'utilizzo del *petit-nègre* un modo per riferirsi al nero come un bambino, con una *nonchalance* che rappresenta proprio la volontà di primitivizzarlo, di sottolineare la sua non-civiltà e di esprimere distacco, un invito a rimanere lì dove si è. Ampliando lo sguardo ai contenuti audiovisivi, altra caratteristica di straordinaria contemporaneità dell'autore, il martinicano asserisce:

il negro deve, che lo voglia o no, indossare la livrea che gli ha fatto il bianco. Guardate le illustrazioni per i bambini, i negri hanno tutti in bocca il "Si Badrone" rituale. Al cinema la storia è ancora più straordinaria. La maggior parte dei film americani doppiati in Francia riproducono il negro del tipo "Y a bon banania". [...] Farlo parlare *petit-nègre* significa incollarlo alla sua immagine, invischiarcelo, imprigionarlo, eterna vittima di un'essenza, di un *apparire* di cui non è responsabile<sup>9</sup>.

Alla radice dell'impossibilità di fare propria l'identità assegnata dalla significazione razziale v'è l'insormontabile ostacolo di possedere una *pelle*. In effetti, sempre nell'ambito del linguaggio, ma con uno sguardo già rivolto verso il tema del corpo, ricordiamo le pagine in cui Fanon, con una sensibilità che sarà poi ricalcata dai *postcolonial studies*, analizza alcuni personaggi di romanzi a lui coevi, che hanno inoltre la particolarità di essere scritti da autrici/autori di colore. Queste figure letterarie esprimono con forza il malessere dell' *essere inchiodati a un colore*, condizione che facilita l'apparire di diversi tipi di nevrosi. In fine pagine di "psicoanalisi letteraria", ciò che l'autore mette in risalto è che nel linguaggio si nascondono schemi valoriali che producono e riproducono la realtà, una realtà non appropriabile se non a condizione che queste persone siano abitate da un complesso di inferiorità<sup>10</sup> inestricabilmente

---

<sup>9</sup> Ivi, pp. 47-48.

<sup>10</sup> Nel corso del testo, Fanon cita a più riprese il "complesso d'inferiorità". Con esso s'intende un comportamento patologico di dipendenza che secondo lo psicanalista francese Octave Mannoni è dovuto ad elementi culturali la cui origine precede il contatto con i colonizzatori francesi. Per Fanon, invece, tali comportamenti avrebbero origine dall'impresa di destrutturazione e sfruttamento delle culture e delle economie colonizzate. A questo tema è dedicato un intero capitolo: F. Fanon, *Pelle nera, maschere bianche*, trad. it. cit., pp. 87-108.

relazionato al loro *corpo-maledizione*. In questo modo, possiamo osservare come la significazione razziale dei corpi si sviluppi in senso pluridimensionale e coinvolga anche la psiche del soggetto colonizzato condizionandone il desiderio. Il corpo, la pelle, nel pensiero di Fanon possiedono un'importanza notevole, dal momento che rappresentano una condizione di possibilità per l'esistenza di un individuo; condizione che non riguarda la dimensione interiore del vissuto ma di tipo relazionale, *situata*.

Nelle riflessioni che abbiamo analizzato spicca tutta la sensibilità psicologica di Fanon riguardo il tema della significazione razziale. L'esperienza corporea dell'individuo nel mondo viene necessariamente mediata dalla pelle e tale mediazione non riguarda solo gli oggetti della coscienza, ma anche i soggetti e le loro relazioni sociali. In questo modo, il *corpo*, ben oltre una "piatta" concezione anatomica, possiede una *dimensione sociale* in cui operano e s'intersecano meccanismi di *differenziazione* e *naturalizzazione delle gerarchie*; è per questo motivo che per Fanon diviene "l'ambito ideale" per indagare le molteplici dimensioni del razzismo: "è nel corpo espropriato e spossessato, che il colonizzato ha conosciuto il livello più bieco di violenza e subordinazione, l'espressione più oscura *dell'intreccio fra coercizione, intimità e soggettivazione*"<sup>11</sup>.

Tuttavia, l'autore non si fa illusioni circa la possibilità di sanare quel corpo significato solo attraverso la dimensione psicoanalitica: la *produzione del soggetto razzializzato* non si ancora a una dialettica del riconoscimento ma a specifici *contesti di dominio*. Del resto, è lui stesso che nell'introduzione del saggio avverte: "per me la vera disalienazione del Nero implica una brusca presa di coscienza delle realtà economiche e sociali"<sup>12</sup>. Per questo motivo, coerentemente al principio sociodiagnostico delle patologie mentali, nelle altre sue opere analizza principalmente i meccanismi di alienazione del corpo colonizzato nella dimensione della prassi politica coloniale. Fra queste pratiche trova luogo quella del razzismo, di cui Fanon discute nel suo celebre intervento al primo congresso di Scrittori e Artisti neri alla Sorbonne del 1956, *Razzismo e*

---

<sup>11</sup> R. Beneduce, *La tormenta onirica. Fanon e le radici di un'etnopsichiatria critica*, cit., pp. 34-35 (corsivo mio).

<sup>12</sup> F. Fanon, *Pelle nera, maschere bianche*, trad. it. cit., p. 28.

*cultura*<sup>13</sup>. Non confinandolo nell'ambito di innati istinti psichici o di un riprovevole evolucionismo, ma approcciandolo come elemento culturale, il tema del razzismo diviene per il martinicano uno *strumento euristico* "totale" per esaminare una società, dal momento che la sua presenza la trasforma nella sua interezza. Ciononostante, "l'universo culturale" non viene fatto riferire a un insieme astratto di valori, ma a un determinato contesto che è "quello dello sfruttamento spudorato di un gruppo di uomini da parte di un altro gruppo che ha raggiunto uno stadio di sviluppo tecnico più avanzato. Ecco perché *l'oppressione militare ed economica quasi sempre precede, prepara e legittima il razzismo*"<sup>14</sup>.

Abbiamo voluto concludere la presente sezione con questo breve riferimento alla definizione di razzismo di Fanon per dare ulteriore prova di come lo sviluppo delle sue analisi è in grado di cogliere le molteplici sfaccettature attraverso cui le identità razziali vengono riprodotte e discriminate. Ad ogni modo, per il martinicano è chiaro che, sebbene il razzismo possa darsi in eterogenee dimensioni – come quella psicologica, linguistica o culturale –, è nella *realtà dell'oppressione* di un gruppo su un altro, nel contesto di dominio, che incontriamo le sue origini. Quest'ultimo aspetto verrà condiviso dal pensiero dell'autrice che andremo ad analizzare nelle prossime pagine e di cui ci serviremo per mettere in risalto l'analogia strutturale delle discriminazioni di razza e genere.

*Guillaumin: denaturalizzazione dei marchi e analogia strutturale di razzismo e sessismo*

Sviluppate principalmente tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, le riflessioni su razza e sesso di Colette Guillaumin continuano a essere attuali. Ciò è dovuto, soprattutto, alla capacità della femminista materialista<sup>15</sup> di for-

---

<sup>13</sup> F. Fanon., *Razzismo e cultura*, in F. Fanon., *Scritti politici. Per la rivoluzione africana*, volume I, DeriveApprodi, Roma 2006, pp. 30-43.

<sup>14</sup> Ivi, p. 50 (corsivo mio).

<sup>15</sup> Per un approfondimento della storia dei femminismi rimandiamo a: F. R. Recchia Luciani, *Saperi di genere. Dalla rivoluzione femminista all'emergere di nuove soggettività*, Zanichelli, Bologna 2017.

nirci una descrizione delle logiche di razzismo e sessismo in grado di cogliere lo sviluppo e l'intreccio delle forme di discriminazione verso i gruppi minoritari. Riteniamo che rispetto agli obiettivi del nostro lavoro il pensiero di Guillaumin possa consegnarci una definizione delle categorie di razza e sesso che non solo faccia emergere definitivamente il loro *carattere storico-sociale*, ma che renda tangibile, anche, l'*invisibilità* che occulta, facendolo apparire come "naturale", il "privilegio descrittivo" del *luogo di enunciazione maggioritario* e il *dominio sui gruppi minoritari*.

In *L'idéologie raciste: genèse et langage actuel* l'autrice riesce a trattare con sistematicità il tema della razza, inserendolo in un ambito puramente storico e sociale. In linea generale, con un posizionamento opposto tanto al senso comune quanto a buona parte del contesto delle scienze sociali dell'epoca, Guillaumin sostiene che *il razzismo precede la razza*, e non viceversa. I comportamenti discriminatori non possono essere compresi alla luce di una supposta verità di cui lo stesso corpo della persona è prova; piuttosto, la categoria di razza intesa come qualità essenziale dell'umano fa la sua apparizione in un momento storico ben determinato, ovvero, in concomitanza con l'intensificazione di colonialismo e industrializzazione del XIX secolo<sup>16</sup>, nonché con l'adozione di *concezioni ereditarie* da parte delle scienze naturali. L'influenza di queste ultime si celerebbe dietro l'impiego di una *essenzializzazione della differenza* nella formulazione delle loro ricerche, secondo cui le differenze culturali delle società risponderebbero a una *causalità di tipo biologico* rintracciabile nelle caratteristiche somatiche dei rispettivi "gruppi umani":

lo sfruttamento industriale e quello coloniale vengono giustificati ricorrendo all'*idea di una natura che sarebbe irriducibile e prestabilita*. [...] L'ideologia razzista è, pertanto, il risultato congiunto dell'incontro/scontro tra un'organizzazione mentale precedente riguardante la percezione delle differenze e lo sviluppo di una nuova struttura materiale: l'estensione sistematica dello sfruttamento di terre e persone. [...] In effetti, la postulata eterogeneità tra i gruppi esprime un rapporto sociale concreto: quello che lega oppressori e oppressi ovvero coloro che hanno il *potere di dire/nominare/giudicare* e coloro che sono detti/nominati/giudicati<sup>17</sup>.

A partire da quest'ultimo richiamo al "potere di dire", ci avviciniamo quindi

---

<sup>16</sup> Ivi, p. 107.

<sup>17</sup> Ivi, p. 68 (corsivo mio).

al cuore degli argomenti di Guillaumin nonché alla questione dell'analogia strutturale di *razza* e  *Sesso*. Queste categorie, infatti possono essere intese come  *segni* che nella dimensione sociale del potere vengono impiegati dal gruppo dominante per  *giustificare la condizione materiale del gruppo dominato*, rappresentandola quale risultato di una causalità "sprigionata" da un aspetto biologico. Questo quadro può essere reso più chiaro facendo riferimento al suo  *Razza e Natura*<sup>18</sup>. Qui l'autrice si sofferma sull'evoluzione del "sistema di marchi", ovvero, sulla pratica sociale dei gruppi maggioritari di "marchiare" quelli minoritari, ad esempio con l'imposizione di un determinato abbigliamento. Con l'avvento del XIX secolo e delle concezioni ereditarie, i marchi, che anteriormente erano per lo più "esterni" e reversibili, iniziano a essere "inscritti" all'interno del corpo e compresi come espressioni intrinseche dei gruppi marchiati, ovvero, come indicatori "naturali" della loro sottomissione. I gruppi sociali divengono così  *gruppi naturali* e viene prodotta l'illusione che i marchi preesistano alle relazioni di sfruttamento.

Per dare esempio di ciò, Guillaumin considera proprio il caso della discriminazione legata al colore della pelle, che, se fino al XVIII secolo non era una caratteristica indissociabile dalla percezione di uno/a schiavo/a, all'epoca delle prime tassonomie razziali si configurò quale " *ready made*" in grado di "marchiare" le vittime della tratta. Tuttavia, precisa l'autrice, in quel momento il prelievo massivo e forzato di essere umani veniva praticato già da molto tempo: non era dunque il marchio ad aver causato lo schiavismo<sup>19</sup>, ma viceversa. Le idee di "natura" e di "gruppi naturali", quindi, sono fondamentali per comprendere le categorie di razza e sesso, poiché fungono da "maschera giustificatrice"<sup>20</sup> che occulta le cause materiali delle relazioni sociali:

Solo determinate relazioni (di dipendenza, di sfruttamento) conducono a postulare l'esistenza di "entità naturali eterogenee". La colonizzazione a scopo di appropriazione d'uomini (traffico di schiavi, poi di mano d'opera) e di terre (quella degli scorsi due secoli), l'appropriazione del corpo delle donne (e non solo della loro forza lavoro) hanno portato a proclamare la natura specifica dei gruppi che subivano, o subiscono, queste relazioni. Di fatto, se si accetta questa classificazione in termini

---

<sup>18</sup> C. Guillaumin, "Razza e Natura. Sistema di marchi, idea di gruppo naturale e rapporti sociali", in *Ead., Sesso, razza e pratica di potere. Idea di natura*, trad. it, cit., pp. 181-201.

<sup>19</sup> Ivi, p. 191.

<sup>20</sup> Ivi, p. 186.

di natura, i gruppi in questione sono uno *stesso gruppo naturale*<sup>21</sup>.

Inoltre, il potenziale repressivo dell'idea di "gruppo naturale" assume più concretezza quando il diritto provvede a renderla categoria legale impiegata per l'attività legislativa. Guillaumin pensa alla legislatura degli Stati Uniti del XIX secolo, della Germania nazista, del Sudafrica dell'*apartheid*, ma anche all'istituzione del matrimonio, analizzato attraverso il concetto di "*sexage*". Richiamandosi alla "schiavitù" e al "servaggio", con quest'ultima nozione Guillaumin si riferisce a "*L'appropriazione fisica, il rapporto sociale in cui ad essere accaparrata è la stessa unità materiale che produce forza lavoro*"<sup>22</sup>. L'autrice si riferisce nello specifico a tutte quelle figure femminili – spose, vedove, suore, nonne etc. – che si occupano del lavoro riproduttivo prendendosi cura degli esseri umani senza venir retribuite. Così, in modo sintetico, possiamo affermare che per Guillaumin il "servaggio" consiste nella relazione costitutiva e generalizzata delle classi per sesso. Per la francese tale relazione si esprime in due dimensioni: quella "collettiva", dal momento che include tutte le donne e quella "privata", in cui il servaggio prende forma legale nell'istituzione del matrimonio. In questi casi, la giurisprudenza permette all'idea di "gruppo naturale" di modificare il reale intervenendo nel mantenimento delle relazioni materiali del potere: "il carattere naturale (la razza, il sesso), essendo divenuto una categoria legale, interviene nei rapporti sociali come *tratto costrittivo e imperativo*. Esso iscrive il dominio nel corpo dell'individuo, attribuendogli il posto di dominato, ma *non designa alcun posto per il dominante*"<sup>23</sup>.

Queste ultime parole ci conducono a un carattere essenziale delle concezioni di razza e sesso in Guillaumin, ossia all'"invisibilità" del gruppo maggioritario. Come appare ormai chiaro, tali concezioni sono *un segno*, un marchio che viene apposto sui gruppi minoritari e che ne specifica le *irreversibili caratteristiche* rimandando all'idea di "gruppo naturale". Ovviamente, la condizione di un universo simbolico comune è condizione necessaria affinché un

---

<sup>21</sup> Ivi, p. 184.

<sup>22</sup> C. Guillaumin, "Pratica del potere e idea di Natura", in *Ead., Sesso, razza e pratica di potere. Idea di natura*, trad. it. cit., pp. 37-100.

<sup>23</sup> C. Guillaumin, *Razza e Natura. Sistema di marchi, idea di gruppo naturale e rapporti sociali*, trad. it. cit., p. 200 (corsivo mio).

marchio possa essere compreso: in questo caso, il segno rimanda sempre a una relazione tra oppressori e oppressi. Eppure, il soggetto maggioritario

si definisce proprio per il fatto di non essere marcato, dall'assenza di marchio. Contrariamente a quanto vorrebbe la logica, i caratteri fisici dei maggioritari non funzionano mai come marchi. Chi pensa che il bianco sia un colore? Che i cristiani siano una razza? Chi pensa che l'uomo *sia definito dal* suo sesso? I caratteri fisici del maggioritario non operano come marchi, non sono destinati ad essere dei limiti o delle specificazioni<sup>24</sup>.

A questo punto, pare evidente che il grande apporto del pensiero di Guillaumin consista nel lavoro di *denaturalizzazione delle nozioni di razza e sesso*. Se si tiene in considerazione l'epoca in cui la francese pubblica i suoi scritti su questa tematica, non sorprende che il suo antirazzismo femminista abbia lasciato in eredità alle scienze sociali alcune nozioni tutt'ora in uso<sup>25</sup>. In questo stesso ambito di studi, le riflessioni guillauminiane che abbiamo analizzato sono state criticate perché tratterebbero una definizione "larga" di razzismo: il suo insistere sul funzionamento della designazione razzizzante da parte dei gruppi maggioritari porterebbe a perdere di vista la specificità di ogni gruppo discriminato e disinnescerebbe il potenziale epistemico della "differenza"<sup>26</sup>. Tuttavia "Guillaumin non ignora, né invisibilizza la specificità dei diversi rapporti di dominio ma piuttosto scopo del suo sforzo analitico è quello di far emergere l'analogia 'strutturale' dei meccanismi di costruzione e perpetuazione dei sistemi di dominio"<sup>27</sup>.

Riteniamo che l'efficacia del posizionamento della sociologa francese sia proprio dovuta al fatto che "l'analogia strutturale" tra razzismo e sessismo da lei ricercata proporziona degli efficaci strumenti per poter comprendere l'apparizione di nuovi "marchi" per designare gruppi subalterni, senza per

---

<sup>24</sup> C. Guillaumin, *L'ideologia razzista. Genesi e linguaggio attuale*, trad. it. cit., ivi, p. 103.

<sup>25</sup> M. Abreu, J. Falquet, D. Fougeyrollas-Schwebel e C. Noûs, "Colette Guillaumin. Penser la race et le sexe, hier et aujourd'hui", in «Cahiers du Genre», LXVIII, 2020, p. 21.

<sup>26</sup> Per un approfondimento di questa critica rimandiamo alla puntuale prefazione di Renate Siebert al *Corpo costruito*. C. Guillaumin, "Il corpo costruito", R. Siebert (a cura di), in «Studi culturali», 2, 2006, pp. 307-341, pp. 307-315.

<sup>27</sup> S. Garbagnoli, V. Perilli e V. Ribeiro Corossacz, "Il pensiero antinaturalista di Colette Guillaumin", in C. Guillaumin, *Sesso, razza e pratica di potere. Idea di natura*, trad. it. cit., p. 16.

questo perdere di vista l'articolazione organica che lega le diverse forme di oppressione. Difatti, in *L'ideologia razzista* Guillaumin, similmente a Fanon, sviluppa un meticoloso lavoro di analisi dei vari registri del linguaggio contenuti nel quotidiano francese *France-Soir*, dimostrando che "l'*analogia di trattamento* che subiscono le varie categorie oppresse e alienate [...] ci rivela la loro *identità di statuto* rispetto al rapporto che intrattengono con la società dominante ovvero con la società razzizzante"<sup>28</sup>. L'adozione di una nozione "larga" del razzismo non è, dunque, una mancanza teoretica, ma una scelta funzionale all'obiettivo di mettere a nudo la *specificità del soggetto maggioritario*, che l'autrice intende far emergere proprio da tale lavoro di analisi:

come fare a definire un modello teorico in grado di definire il gruppo sociale che dice "io", il gruppo sociale che detiene la parola? Lo si può fare riconoscendolo in filigrana quando nomina gli "altri". Per ogni caratteristica categorizzante esiste, infatti, una caratteristica implicita non categorizzante. [...] Applicando tale metodo, otteniamo [che] il gruppo adulto, bianco, maschio, cattolico, borghese, "sano di mente e di spirito", è la categoria che non si definisce come tale e che tace su se stessa<sup>29</sup>.

Infine, con tale approccio non sorprende che a più riprese Guillaumin menziona come identità razzizzate, quindi prodotto di una relazione sociale di dominio, anche quei gruppi i cui "marchi" non hanno a che vedere con la razza intesa in senso strettamente biologico: le donne, gli/le immigrati/e arabi/e, gli/le omosessuali. In effetti, la pubblicazione della seconda edizione francese de *L'ideologia razzista* a trent'anni di distanza dalla prima, attesta la sua capacità di fornire ancora strumenti analitici non solo per l'antirazzismo, ma soprattutto per i femminismi, principale ambito di studio in cui il suo pensiero è stato valorizzato<sup>30</sup>. Contesto, quest'ultimo, in cui il femminismo materialista di Guillaumin riesce a differenziarsi dal femminismo marxista più "ortodosso", pensiamo ad esempio alla nozione di "sessaggio". In effetti, l'opera della sociologa delinea una frattura con gli approcci che riconducono tutte le forme di dominio alle relazioni di classe, a una "sovrastruttura" o a un problema di

---

<sup>28</sup> C. Guillaumin, *L'ideologia razzista. Genesi e linguaggio attuale*, trad. it. cit., p. 31 (corsivo mio).

<sup>29</sup> Ivi, pp. 244-245 (corsivo mio).

<sup>30</sup> S. Garbagnoli, V. Perilli e V. Ribeiro Corossacz, *Il pensiero antinaturalista di Colette Guillaumin*, cit., p. 16.

“mentalità”. Se la razza e il genere sono intesi come il *frutto delle relazioni sociali*, questi non possono essere ridotti ai rapporti sociali della produzione. Pensare a una separazione, a livello analitico, tra relazioni di classe e relazioni razziali rende possibile concepire altre forme di dominio.

*La sistemicità di razzismo e sessismo in Fanon e Guillaumin per interpretare il contesto politico odierno: il femonazionalismo e la complessa sovrapposizione delle discriminazioni*

Dopo esserci soffermati su determinati apporti di Fanon e Guillaumin, in questa sezione conclusiva desideriamo sottolineare alcuni punti di convergenza del loro pensiero. L'obiettivo è quello di dare risalto non solo all'importanza dei loro contributi per l'assunto che ci riguarda, ma, anche, attestarne l'estrema utilità per interpretare il contesto politico odierno. Così, faremo un breve riferimento alla nozione di “femonazionalismo” e alla sovrapposizione delle discriminazioni di razza e genere nel vissuto delle persone migranti.

Come abbiamo accennato introducendo il nostro lavoro, l'analisi delle riflessioni dello psichiatra martinicano e della sociologa francese consentono di esaminare in maniera congiunta ciò che spesso si ritiene espressione di fenomeni diversi, ovvero, razzismo e sessismo. Tale approccio, a nostro parere, è reso possibile principalmente dalla loro maniera di concepire la produzione delle identità sempre in relazione alle relazioni di potere che caratterizzano un determinato contesto. Fra alcune delle convergenze del pensiero di Fanon e Guillaumin, possiamo iniziare menzionando il fatto che per entrambi le identità legate alla razza o al sesso non possono essere considerate l'effetto di una causa biologica, piuttosto, esse sono il risultato di specifici *processi storico-politici* che possono esprimersi in molteplici dimensioni, tra queste, quella del linguaggio. Da un lato, come abbiamo visto, la femminista materialista sviluppa un minuzioso lavoro di lettura critica del quotidiano *France-Soir* scovando nel linguaggio la riproduzione di logiche discriminanti nei confronti dei gruppi minoritari. Dall'altro, Fanon affronta come primo tema nel suo *Pelle Nera, maschere bianche* quello dell'importanza della lingua per il soggetto colonizzato, dimostrando che anche nel parlato è possibile intravedere il funzionamento di processi di inferiorizzazione delle identità discriminate.

Un ulteriore aspetto che a nostro parere contraddistingue le riflessioni dello psichiatra e della sociologa risiede nella centralità attribuita al *corpo* per la comprensione delle dinamiche di discriminazione. Le analisi di Fanon sull'esperienza vissuta dal soggetto razzializzato, infatti, lo portano a postulare l'esistenza di una *dimensione sociale del corpo* in cui riconoscere meccanismi di *differenziazione* e *naturalizzazione delle gerarchie*. Guillaumin, invece, elaborando le sue riflessioni sul "sistema dei marchi", mette in risalto l'importanza dell'influenza delle concezioni ereditarie sulla credenza in determinate caratteristiche "naturali" dei soggetti minoritari. Così, l'autrice, ribadendo il "determinismo endogeno" insito nell'*idea di natura*, ritiene che la peculiarità delle categorie di "razza" e "sesso" risieda nella *irreversibilità del segno* attraverso cui "marchiano" i corpi dei soggetti discriminati, le cui identità vengono quindi essenzializzate. A partire da questi elementi, non sorprende, dunque, che Fanon intraveda nel razzismo un processo di "*gerarchizzazione sistematica* perseguita in modo implacabile"<sup>31</sup>, mentre Guillaumin riconosca nella discriminazione di sesso e di razza un fenomeno di *naturalizzazione delle gerarchie sociali* espresse dai "marchi".

Avviandoci alle conclusioni, segnaliamo quella che riteniamo essere fra le più importanti delle convergenze di queste due prospettive d'indagine, ovvero, l'affermazione del legame tra *produzione di identità e relazioni di potere*. Nel caso di Fanon, abbiamo osservato come nonostante i fenomeni di significazione razziale siano riscontrabili in una molteplicità eterogenea di registri, essi rimandano sempre a un contesto di oppressione e brutale sfruttamento esercitato da una popolazione su un'altra. Il martinicano considera nello specifico il tema dell'Identità Nera sulla base della complessa esperienza coloniale. Le idee di Guillaumin, invece, consentono di fare un passo avanti nella problematizzazione di razzismo e sessismo, riscontrando in entrambi il medesimo scopo ultimo: *naturalizzare i rapporti di dominio* che organizzano i diversi gruppi sociali, in modo che l'oppressione materiale e simbolica che li coinvolge venga addebitata alla loro "natura" piuttosto che alla loro subordinazione politica. Questa postura, abbiamo visto, induce la sociologa francese ad affermare l'*analogia strutturale di razzismo e sessismo*, individuando in questi fenomeni processi di "accaparramento di forza lavoro" e "appropriazio-

---

<sup>31</sup> F. Fanon, *Pelle nera, maschere bianche*, trad. it. cit., p. 45 (corsivo mio).

ne fisica diretta” tesi al mantenimento dei rapporti di potere:

L'essenziale (in comune con la schiavitù) è che *nel rapporto tra i sessi non esiste nessuna forma di misura all'accaparramento della forza lavoro*. Quest'ultima, per così dire “contenuta” all'interno dei limiti rappresentati da un corpo individuale materiale, è presa in blocco, senza misura quantitativa. Il corpo è un serbatoio di forza lavoro, e, in quanto tale, è appropriato.<sup>32</sup>

L'ultimo punto in comune che desideriamo mettere in risalto consiste nel ruolo determinante giocato dalle istituzioni nella riproduzione delle discriminazioni di razza e di genere. Se abbiamo già menzionato la demonizzazione del dialetto creolo nelle *istituzioni scolastiche coloniali*, non va certo dimenticato che Fanon ha avuto modo di “toccare con mano” i “dispositivi” di cui il sapere psichiatrico francese si serviva nei territori colonizzati per governare la popolazione<sup>33</sup> riproducendo politiche razziste. Anche Guillaumin, dal canto suo, attraverso la nozione di *sessaggio* riesce ad approcciarsi al tema dell'oppressione della donna non disgiungendo la dimensione simbolica da quella materiale. In questo modo, ella afferma che alla radice del sessismo v'è sempre una volontà di appropriazione totale del corpo della classe femminile, che viene poi codificata mediante alcune istituzioni che conservano lo *status quo*; tra esse, la più importante per il patriarcato occidentale è probabilmente l'atto giuridico del *matrimonio*.

La riduzione allo stato di cosa, situazione risaputa o comunemente ammessa nel caso di rapporti di schiavitù e servaggio, persiste ancora oggi sotto i nostri occhi nelle metropoli industriali, nascosta e sovraesposta, nel caso del matrimonio, rapporto sociale istituzionalizzato come mai nessun altro [...] il matrimonio iscrive nelle norme giuridiche, rende legale, una relazione che esiste prima e al di fuori di lui, l'appropriazione materiale della classe delle donne da parte della classe degli uomini: il sessaggio.<sup>34</sup>

---

<sup>32</sup> C. Guillaumin, *Sesso, razza e pratica di potere. Idea di natura*, trad. it. cit., p. 42.

<sup>33</sup> Diverse correnti di studio hanno cercato di approcciarsi al contesto politico coloniale servendosi di alcuni strumenti concettuali ereditati dall'analitica di potere di Foucault. I propositi del nostro lavoro non consentono di descrivere ulteriormente questa tematica. Per un eventuale approfondimento, ci permettiamo di rimandare a: B. Osella, “El racismo como dimensión fundamental del dominio: la analítica del poder de Foucault a partir del contexto colonial”, in «Res Pública. Revista de Historia de las Ideas Políticas», XXVI, 3, pp. 249-260.

<sup>34</sup> C. Guillaumin, *Sesso, razza e pratica di potere. Idea di natura*, trad. it. cit., p. 59.

Mediante la considerazione di alcune delle convergenze concettuali tra Fanon e Guillaumin riteniamo di aver dimostrato che razzismo e sessismo non necessariamente vanno analizzati in maniera disgiunta; piuttosto, essi conservano un inestricabile rapporto che affonda le sue radici *nelle relazioni di potere* fra gruppi umani. Così, sebbene sia sempre doveroso rifuggire dagli universalismi e riconoscere le peculiarità di ogni “differenza”, i contributi esaminati in questa sede consentono di portare alla luce l'*analogia strutturale* fra queste due forme di discriminazione. Reputiamo che quest'aspetto sia di straordinaria attualità, dal momento che è in grado di “prevenire” i rischi di un'indagine che, focalizzandosi sulle rivendicazioni di tratti identitari essenziali da difendere, perde di vista le interazioni sociopolitiche fra gruppi umani. Difatti, già negli anni Ottanta la francese avvertiva che “la differenza è in grado di ereditare tutto ciò che un tempo era incluso nella stessa nozione di razza: la specificità di ciascun gruppo umano”<sup>35</sup>.

In linea generale, pertanto, è possibile affermare che razzismo e sessismo condividono essenzialmente il contesto in cui si originano – lo sfruttamento e l'oppressione dei gruppi umani – e l'idea che i tratti che distinguono le identità di razza e genere siano espressione di caratteristiche naturali irreversibili “inscritte” nei corpi dei soggetti discriminati. A nostro parere, prendere atto dell'analogia strutturale tra queste due forme di discriminazione consente una lettura più critica del panorama contemporaneo, in cui fenomeni come la piena globalizzazione dei mercati, i movimenti dei gruppi migratori e un ritorno a politiche di estrema destra rendono ancor più evidente e “intricata” la loro interazione:

Riconoscere il ruolo che la classe ha nelle forme di esclusione e oppressione sociale legate al razzismo e al sessismo è centrale per cogliere una realtà sempre più complessa, segnata dal passato di colonizzazione e dalle forme di resistenza ad esso. Il rischio che si corre è di appiattare le dinamiche e i conflitti sociali esclusivamente sul piano delle differenze etniche/culturali, che non esauriscono la densità delle configurazioni socio-economiche vissute dagli individui e dai gruppi sociali.<sup>36</sup>

---

<sup>35</sup> C. Guillaumin., “*Lo so, ma...’o gli avatar della nozione di razza*”, in Ead., *Sesso, razza e pratica di potere. Idea di natura*, trad. it. cit., p. 218.

<sup>36</sup> V. R. Corossac, “L’intersezione di razzismo e sessismo. Strumenti teorici per un’analisi della

Avviandoci alla conclusione, desideriamo dare un breve esempio di come l'intreccio tra razzismo e sessismo possa riguardare una stessa identità discriminata e di come le destre sfruttino questo tipo di interazioni. Nello specifico, ci riferiamo al concetto di “femonazionalismo”, elaborato da Sara Farris. La sociologa italiana sviluppa le sue analisi a partire dalle narrazioni emancipatrici che riguardano le donne migranti e la *strumentalizzazione dell'uguaglianza di genere* a opera dei partiti di estrema destra, di alcuni femminismi e del discorso neoliberale – facendo riferimento soprattutto ai governi di Francia, Italia e Paesi Bassi. In linea generale, è possibile affermare che la domanda che guida il saggio dell'autrice riguarda il motivo per cui le figure appena menzionate sono interessate a salvare le donne, in particolar modo di confessione musulmana, dalla violenza patriarcale. Per Farris, la risposta a tale interrogativo è individuabile nella dimensione economica: l'ideologia femonazionalista, infatti, “è prodotta da e produttrice di una specifica *logica economica*”<sup>37</sup>. Di fronte alla crisi vissuta in Europa dal mercato che riguarda i lavori di cura, le donne migranti del Sud Globale<sup>38</sup> giocano un ruolo decisivo nella riproduzione sociale svolgendo gli impieghi più precari quali *baby-sitter*, badante etc.

In poche parole, quindi, il “femonazionalismo fa riferimento alla strumentalizzazione dei temi femministi da parte dei nazionalisti e neo-liberisti

---

violenza maschile contro le donne nel discorso pubblico sulle migrazioni”, in «Antropologia», XIII, 15, 2013, p. 114.

<sup>37</sup> Ivi, Introduzione (corsivo mio).

<sup>38</sup> Con il termine “Sud Globale” ci riferiamo “a *las regiones y países periféricos y semiperiféricos del sistema mundo moderno, los cuales, tras la segunda guerra mundial, solían ser llamados el Tercer Mundo* [alle regioni e i Paesi periferici e semiperiferici del sistema mondiale moderno che, dopo la Seconda Guerra Mondiale, venivano chiamati Terzo Mondo (trad. mia)]” [Boaventura S., *Para descolonizar Occidente. Más allá del pensamiento abismal*, cit., p. 22]. Questa nozione intende superare una visione progressista delle relazioni internazionali e riconoscere l'agentività epistemologica e politica delle nazioni “periferiche” del sistema capitalistico. Pertanto, per “Sud Globale” si intende non solo “il luogo del sottosviluppo e delle nazioni emergenti che hanno bisogno del “sostegno” del Nord Globale (G7, FMI, Banca Mondiale e simili)”, ma anche “il luogo in cui stanno emergendo nuove visioni del futuro e in cui è all'opera la società politica globale e decoloniale” [C. Levander e W. Mignolo, “The Global South and World Dis/Order”, in «*The Global South*», 5, 2011, p. 3 (trad. mia)].

nell'ambito di campagne islamofobe (ma anche contro i migranti)"<sup>39</sup>. Questo discorso, ad esempio, descrive le migranti musulmane come donne specialmente vulnerabili, oppresse ed esposte alla violenza degli uomini migranti, a loro volta rappresentati come persone estremamente misogine per via della loro origine. Questo spunto, ci consente di tornare agli interessi dell'articolo e chiudere coerentemente la presente sezione, dal momento che testimonia ancora una volta come le discriminazioni razziali e di genere possano intersecarsi al fine di mantenere lo *status quo*. Secondo Farris, in effetti

Per comprendere le ragioni per cui i partiti nazionalisti di destra concepiscono gli uomini musulmani e non occidentali come oppressori e le donne come vittime oppresse, dobbiamo svelare il coinvolgimento diretto del razzismo in tale processo di dicotomizzazione. [...] Il tipo di razzismo da loro esibito tuttavia, opera allo stesso tempo e in modo paradossale attraverso l'esclusione dell'Altro maschile e l'inclusione (con riserva) dell'Altra femminile. Per decifrare questo tipo di doppio standard razzista che i partiti nazionalisti applicano ai migranti non occidentali (uomini e donne), possiamo fare riferimento a due strumenti concettuali sviluppati dagli studi critici sulla razza: la "*sessualizzazione del razzismo*" e la "*razzializzazione del sessismo*"<sup>40</sup>.

### *Conclusioni*

L'obiettivo generale del nostro lavoro è stato quello di sviluppare una riflessione che potesse tener conto dell'analogia strutturale di razzismo e sessismo. A tal fine, in un primo momento abbiamo analizzato il pensiero di Fanon, soffermandoci nello specifico sui meccanismi di produzione dell'Identità Nera e di come negli stessi intervenga la significazione razziale. Così, la nostra disamina ci ha restituito una nozione di "razza" completamente radicata nei *processi storico-sociali*, e non nelle scienze biologiche. Inoltre, abbiamo constatato che nel vissuto del soggetto colonizzato il razzismo può esprimersi in molteplici dimensioni, come quella del *linguaggio*, e si ancora sempre al *corpo* della persona discriminata, comportando un'interiorizzazione della sua supposta "congenita" inferiorità. Infine, abbiamo segnalato come questi processi rimandino sempre a un *contesto originario di sfruttamento* di una popolazione

---

<sup>39</sup> S. Farris, *Femonazionalismo. Il razzismo nel nome delle donne*, cit., Introduzione.

<sup>40</sup> S. Farris, "Il femonazionalismo non è populismo," in «Scenari», 11, 2019, p. 364 (corsivo mio).

su un'altra, e che pertanto non è possibile descrivere la categoria "razza" senza considerare le relazioni di potere.

L'analisi del pionieristico lavoro di Guillaumin, d'altro canto, ci ha condotto a soffermarci sulle analogie dei meccanismi di produzione delle identità di razza e di genere. La francese, come Fanon, afferma l'impossibilità di concepire criticamente tali identità in assenza di un riferimento al contesto di oppressione e sfruttamento patito dai gruppi minoritari. A ragion di ciò, la sociologa insiste sulla denaturalizzazione dei *segni* che "marchiano" i gruppi oppressi, dimostrando tanto il razzismo come il sessismo traggono forza dall'idea di "natura": il potere detenuto da chi attribuisce identità razziali e di genere consisterebbe nel far credere che le caratteristiche con cui descrivono le persone discriminate siano "naturali" e irreversibili, nonché causa della loro oppressione materiale. Così, con gli apporti di Guillaumin riteniamo di aver dimostrato *l'analogia strutturale* che contraddistingue razzismo e sessismo nonché, avendo sviluppato un confronto delle sue posizioni con quelle di Fanon, i numerosi punti in comune tra queste due forme di discriminazione nella rappresentazione delle loro vittime.

Infine, abbiamo cercato di dare prova di come l'analogia strutturale qui indagata consente di elaborare una *lettura critica dell'attualità*. Con il breve riferimento al concetto di "femonazionalismo", infatti, abbiamo dimostrato come l'intersezione di sesso e razza continui ad essere vigente nei nostri contesti politici: le narrazioni che riguardano le persone migranti, ad esempio, svelano il largo impiego di queste forme di discriminazione, nonché il loro intreccio. Così, identificare l'analogia strutturale di razzismo e sessismo permette di cogliere numerosi aspetti critici del mondo contemporaneo e di comprendere come essi possano sovrapporsi in un'unica figura, come ad esempio la donna migrante. A ragion di ciò concludiamo il nostro lavoro con le parole della femminista decoloniale Françoise Vergès:

il lavoro e le lotte delle donne nere e migranti, che sono la maggioranza nell'industria delle pulizie e dell'assistenza, sono centrali per capire come una serie di elementi si combinino per rendere invisibile un lavoro nonostante questo sia indispensabile al funzionamento del neoliberismo e del patriarcato (pulire il mondo). Si tratta di un lavoro femminilizzato, poco retribuito, razzializzato e poco qualificato. Ogni giorno, in tutto il mondo, le donne povere di colore puli-

scono gli uffici e le case dove le donne borghesi lavorano, si riposano, fanno sport o yoga, accompagnano i figli, fanno sesso, ricevono gli amici, mangiano. Senza il loro lavoro, il mondo si ferma<sup>41</sup>.

---

<sup>41</sup> F. Vérge, “Cuando las mujeres migrantes y racializadas sean libres, toda la sociedad será libre”, (intervista di) L. J. Martínez, in «ctxt. Contexto y acción», 244, 2019, consultabile in: <<https://ctxt.es/es/20191023/Politica/29004/Fran%C3%A7oise-Verges-feminismo-decolonial-racismo-mujeres-migrantes-racializadas.htm>> (consultato il 20/04/2024) [el trabajo y las luchas de las mujeres negras y migrantes, que son la mayoría en la industria de la limpieza y el cuidado, son fundamentales para entender cómo una serie de elementos se combinan para hacer que un trabajo sea invisible, aunque sea indispensable para el funcionamiento del neoliberalismo y el patriarcado (limpiar el mundo). Este es un trabajo feminizado, mal pagado, racializado y poco calificado. Cada día, en todas partes del mundo, las mujeres pobres de color limpian tanto las oficinas como los hogares donde las mujeres burguesas trabajan, descansan, hacen deporte o yoga, dejan a sus hijos, tienen relaciones sexuales, reciben a sus amigos, comen... Sin su trabajo, el mundo se paraliza – (trad. mia)].

## BIBLIOGRAFIA

- ABREU M., FALQUET J., FOUGEYROLLAS-SCHWEBEL D. e NOÛS C., “Colette Guillaumin. Penser la race et le sexe, hier et aujourd’hui”, in «Cahiers du Genre», LXVIII, 2020, pp. 15-53.
- COROSSACZ V. R., “L’intersezione di razzismo e sessismo. Strumenti teorici per un’analisi della violenza maschile contro le donne nel discorso pubblico sulle migrazioni”, in «Antropologia», XIII, 15, 2013, pp. 109-129.
- FANON F., *Decolonizzare la follia*, R. Beneduce (a cura di), Ombre Corte, Verona 2011.
- , “Razzismo e cultura”, trad. it. di F. Del Lucchese, in Id., *Scritti politici. Per la rivoluzione africana*, Volume I, DeriveApprodi, Roma 2006, pp. 45-58.
- , *I dannati della terra*, trad. it. di C. Cignetti, Einaudi, Torino 2007, ed. dig.
- FARRIS S., “Il femonazionalismo non è populismo”, in «Scenari», 11, 2019, pp. 347-374.
- , *Femonazionalismo. Il razzismo nel nome delle donne*, trad. it. di M. Moïse e M. Panighel, Alegre, ed. dig.
- GUILLAUMIN C., “‘Lo so, ma...’ o gli avatar della nozione di razza”, trad. it. di V. Perilli, in Ead., *Sesso, razza e pratica di potere. Idea di natura*, S. Garbagnoli, V. Perilli e V. Ribeiro Corossacz (a cura di), Ombre Corte, Verona 2020, pp. 207-218.
- , *L’ideologia razzista. Genesi e linguaggio attuale*, trad. it. e curatela di S. Garbagnoli, il nuovo melangolo, Genova 2023.
- , “Pratica del potere e idea di Natura”, trad. it. di S. Garbagnoli, in Ead., *Sesso, razza e pratica di potere. Idea di natura*, S. Garbagnoli, V. Perilli e V. Ribeiro Corossacz (a cura di), pp. 37-100.
- , “Razza e Natura. Sistema di marchi, idea di gruppo naturale e rapporti sociali”, trad. it. di V. Perilli, in Ead., *Sesso, razza e pratica di potere. Idea di natura*, S. Garbagnoli, V. Perilli e V. Ribeiro Corossacz (a cura di), pp. 181-201.
- , *Sesso, razza e pratica di potere. Idea di natura*, S. Garbagnoli, V. Perilli e V. Ribeiro Corossacz (a cura di), Ombre Corte, Verona 2020.
- MARCHETTI S., *Le ragazze di Asmara. Lavoro domestico e migrazione postcoloniale*, Ediesse, Roma 2011.
- OBASUYI P. Q. D., *Corpi estranei*, People, Gallarate 2020, ed. dig.

## *SITOGRAFIA*

<https://ctxt.es/es/20191023/Politica/29004/Fran%C3%A7oise-Verges-feminismo-decolonial-racismo-mujeres-migrantes-racializadas.htm> (consultato il 20/04/2024).